

POLITICA

FEDERICO FERRERO
TORINO

Vado, non vado? Alla fine, si va. Le prime dimissioni riguardano il vicepresidente del Consiglio regionale, Roberto Placido, il presidente della giunta per le autorizzazioni, Rocco Muliere, e i vicepresidenti di alcune commissioni. Tutti i democratici con cariche istituzionali hanno il via libera per consegnare la lettera di addio. L'obiettivo è palese: assestare la spallata definitiva al governo di Roberto Cota, già fiaccato dallo scandalo «Rimborsopoli» e infettato dall'affaire Giovine, il consigliere condannato in via definitiva per le firme false in appoggio alla sua lista di centrodestra.

Non tragga in inganno, tuttavia, l'unanimità incassata dalla mozione «fuga da palazzo» nel corso della riunione di ieri del gruppo regionale del Pd: nei giorni scorsi si era acceso un dibattito, talora caustico, con attendisti da una parte e (inizialmente sparuti) massimalisti della dimissione *tout court* a contrapporsi. Prima di trovare un accordo sulla strategia di uscita, nel Pd piemontese il solo consigliere Mauro Laus premeva per l'abbandono immediato di tutto il corpo consiliare a palazzo Lascaris: una risoluzione in linea con il documento firmato di recente dal senatore torinese Pd Stefano Esposito, insieme all'ex deputato Giorgio Merlo e al sindaco di Nichelino, Catzone.

Eppure, almeno fino a lunedì scorso, la posizione maggioritaria sposava la strategia dell'indugio responsabile. O della *cadrega*, a voler seguire l'ipotesi di chi accusava i consiglieri tentennanti di voler difendere non meno il proprio status dell'interesse dei cittadini. Di fatto, il comunicato congiunto del segretario Pd Gianfranco Morgando e di Aldo Reschigna, capogruppo in consiglio, invitava sì Cota a «prendere atto che un ciclo è finito e non vi sono possibilità di aggiustamenti di sorta alla manifesta incapacità di governo» e indicava come «unica soluzione lo scioglimento e il ritorno al voto, dopo la condanna definitiva di Giovine e la chiusura delle indagini sui rimborsi dei gruppi, con un pesante coinvolgimento dei consiglieri della maggioranza». Ma non offriva appigli temporali, quasi a dare conforto alle tesi dei malpensanti.

Il confronto di ieri, tenutosi mentre i sindacati della funzione pubblica Cgil-Cisl-Uil volantinavano davanti alla sede del Consiglio l'invito «Fateci un piacere: andate a casa!», ha invece segnato un'iniziativa di strappo irreversibile. Questo benché la decisione sia tecnicamente rimandata al direttivo del Pd, il 2 dicembre, quando i maggiori regionali ratificheranno le dimissioni. Non per tutti: la linea degli oltranzisti non è passata fino in fondo, sicché i consiglieri non titolari di un incarico istituzionale dovrebbero rimanere al loro posto fino al 28 febbraio, in tempo per approvare la legge di bilancio e la programmazione dei fondi comunitari per il Piemonte. Altra mossa del Pd - sostanziata in una riunione, sempre ieri, nella



Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte. FOTO INFOPHOTO

Piemonte, dimissioni Pd per dare la spallata a Cota

● Lasciano il vicepresidente del Consiglio e i presidenti di commissione, gli altri dopo il bilancio ● Il presidente leghista fiaccato dagli scandali

sede di via Masserano - è la (riuscita) persuasione nei confronti degli altri partiti di minoranza. Udc e Sel in testa, per ottenere una diserzione di tutta l'area di opposizione e far strada il più velocemente possibile al voto anticipato. Voto che la pronuncia del Tar del 9 gennaio sul ricorso della Bresso, dopo la condanna di Giovine, potrebbe avvicinare ulteriormente.

Il governatore Cota, post fugace apparizione di autodifesa a palazzo Lascaris lo scorso martedì, è volato in Oriente; giusto ieri, spalleggiava il sindaco Piero Fassino nel magnificare le imprese piemontesi all'ambasciata di Tokyo. Dimettersi, neanche per sogno; l'ex defino di Bossi ha tracciato la via, una difesa da ultimo giapponese. Condita da accuse più o meno velate: per Cota è tutto

un complotto, come per il capogruppo leghista Mario Carossa (indagato per peculato, con 24.000 euro di spese per ristoranti e altri rimborsi per articoli regalo e amenità varie) la decisione del Pd è «parte di quel meccanismo di demolizione degli enti pubblici territoriali che è alla base dell'attacco cui siamo sottoposti; non si è nemmeno arrivati al primo grado di giudizio, eppure il tribunale mediatico ha già condannato e impiccato». Sono lontani i tempi del cappio leghista di Leoni Orsenigo in Parlamento: ormai la Lega è sistema, i nuovi tenutari dei voti dell'antipolitica sono incarnati dai 5 stelle. Grillo ha annunciato una raccolta firme per sabato 7 dicembre, in piazza Castello a Torino, «per terminare a gennaio con una grande manifestazione popolare: di Cota e Bresso, Pd e Pdl ne abbiamo le scatole piene». Vagli a spiegare che tra i 43 indagati c'è gran parte dell'asse Pdl-Lega e neanche un consigliere Pd, mentre la Bresso dovrà rispondere non di peculato o truffa ma di un finanziamento irregolare. Macché: tutti uguali, tutti al rogo.

CONGRESSO LEGA

Sfida Bossi-Salvini alle primarie del 7 dicembre

Sfida a due per la segreteria della Lega. Il 7 dicembre alle primarie del Carroccio (riservate a poco più di 20mila militanti) se la vedranno il delfino di Maroni, Matteo Salvini, e il vecchio leone Umberto Bossi. Fuori dalla corsa invece il presidente del Copasir Giacomo Stucchi e il bolognese Manes Bernardini, che non hanno raggiunto le mille firme

necessarie. Il Senatour ha superato la soglia per un soffio, mentre Salvini ha superato quota 3mila. Il 14 dicembre ci sarà lo spoglio dei risultati e il 15 al congresso di Torino verrà eletto il nuovo leader dai delegati. Nel caso di vittoria del favorito Salvini, il Senatour potrebbe rompere con il suo partito e fondarne uno nuovo insieme ai suoi fedelissimi.

«Socialisti, Pd e Sel in un'unica lista col simbolo Pse»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Una lista alle prossime elezioni europee di maggio che si richiami al Pse e «che tenga dentro i grandi partiti della sinistra riformista italiana: Psi, Pd e Sel». È quanto auspica il segretario nazionale del Psi Riccardo Nencini. In questo fine settimana i socialisti italiani riuniranno il loro congresso a Venezia, in agenda tanta Europa, in previsione dell'assemblea del Partito Socialista europeo del prossimo febbraio a Roma. Ma anche tanta politica italiana, con un messaggio a Letta «bisogna uscire da questa calma piatta» dice Nencini. Il segretario del Psi chiede a Palazzo Chigi un cambio di rotta: «La mia valutazione non è diversa da quella di Epifani» spiega, convinto che con la decadenza di Berlusconi e il passaggio di Forza Italia all'opposizione «si è chiuso un ciclo, le larghe intese sono tramontate» quindi «c'è l'opportunità per Letta di dare un

L'INTERVISTA

Riccardo Nencini

Nel weekend a Venezia il congresso socialista «Letta abbia più coraggio Con una patrimoniale e Imu alla Chiesa crei risorse per l'occupazione»

forte segno di discontinuità con il governo che è nato in primavera». **Su quali fronti chiedete una spinta più vigorosa?** «Pensiamo alla riorganizzazione dello stato sociale, per combattere la povertà di ritorno del ceto medio, precipitato in larga parte nell'area del bisogno». **È sempre una questione di soldi.**



«Noi proponiamo la creazione di un salvadanaio di una cinquantina di miliardi di euro». **Una cifra enorme, come è possibile trovare questi fondi?** «Si potrebbero aumentare i prelievi dello Stato sul gioco. Noi abbiamo previsto 7 miliardi in più, come lotta anche alla ludopatia. Altri 45 miliardi potrebbero

arrivare con una patrimoniale una tantum sulle grandi ricchezze di quel 10% di famiglie italiane che hanno in mano il 50% della ricchezza. Infine, recuperando i 4 miliardi di Imu non pagati dal Vaticano per le sue attività commerciali. Da queste voci raccogliamo i soldi che ci servono per combattere le nuove povertà e rilanciare gli investimenti e l'occupazione. Queste proposte le presenteremo alla Camera quando discuterà la legge di stabilità. Ed è qui che Letta deve manifestare un coraggio più marcato».

Voi lanciate l'idea di un osservatorio parlamentare con il Pd, Sel e Scelta Civica. A che cosa serve?

«Dovrebbe affrontare preventivamente le grandi questioni prima di portarle in aula. È anche un modo per coinvolgere il partito di Vendola nelle decisioni che riguardano l'assetto di governo dell'Italia. Questo è possibile perché la fine del ciclo berlusconiano dà la possibilità alle forze politiche italiane di eu-

Non si faranno i referendum radicali: firme insufficienti

MARZIO CENCIONI
ROMA

Sono saltati i referendum radicali, di cui sei sulla giustizia: la commissione istituita dalla Suprema Corte mercoledì sera ha finito il controllo delle firme presentate in settembre dai Radicali: per nessun quesito è stato raggiunto il tetto, previsto per legge, delle 500mila firme necessario per dare il via libera ai referendum.

I sei quesiti in materia di giustizia riguardavano la responsabilità civile dei magistrati, la separazione delle carriere, l'abolizione del fuori ruolo in magistratura e dell'ergastolo, e lo stop all'abuso di custodia cautelare in carcere. Il quesito più votato (420 mila firme), è stato quello sulla responsabilità civile. Il meno votato è stato quello per l'abolizione dell'ergastolo. Restano da esaminare altre firme giunte fuori tempo dalla Calabria, difficilmente ammissibili.

«Un'occasione sprecata. Perché sicuramente, se fossimo stati ascoltati, se vivessimo in uno Stato di diritto, quello che si è verificato con il controllo delle firme non sarebbe il responso che ci è stato dato oggi», ha detto la segretaria di Radicali Italiani, Rita Bernardini, che lamenta «l'atteggiamento della sinistra» nei confronti dei referendum, la «firma tardiva di Berlusconi» e la confusione del Pdl nel raccogliere le firme. «Abbiamo tutta la documentazione di decine di pacchi di firme arrivati in ritardo alla Cassazione per ritardi non nostri, ma delle società di spedizione, o addirittura degli stessi Comuni», spiega Bernardini. Secondo il comitato promotore dei referendum, la verifica delle firme non sarebbe ancora conclusa e una conferma diretta di questo sarebbe arrivata ieri proprio dagli uffici della Cassazione.

E Pannella aggiunge: «Se verranno confermate le notizie sulla non validazione delle nostre sei richieste referendarie per "insufficienza" del prescritto numero minimo di 500mila firme, posso sin d'ora preannunciare che il Comitato Promotore dei Referendum sulla Giustizia Giusta presenterà immediatamente - dopo la conoscenza della decisione ufficiale della Corte Suprema di Cassazione - un nostro, fiducioso ricorso».

ropezzarsi. Noi avremo sicuramente Casini e Alfano che aderiranno al Ppe, penso che potrebbero presentarsi assieme alle prossime europee, la sinistra che sta, o che deve entrare nel Pse, ha il dovere di prevenire l'azione del centro destra e di ragionare in una prospettiva di unità. Sono questi i due filoni che batteremo nel nostro congresso».

Patrimoniale e Imu alla Chiesa. Ma Alfano sarà d'accordo?

«Se lui ha una fonte di denaro alternativa lo dica, noi avanziamo le nostre proposte, oltre alla vendita di parte del patrimonio dello Stato e i tagli sui ministeri. Ma i soldi servono ora se vogliamo sciogliere i nodi che sono caldi».

Dovrà convincere anche il Pd. «Una parte è già d'accordo. La necessità della patrimoniale la sostengono anche il Fondo Monetario Internazionale, banchieri come Profumo, la sostiene anche De Benedetti che non è proprio un sovversivo. È un provvedimento realistico e necessario».